TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE / A
Festa – 6 agosto 2017
Saluto iniziale
Il mistero della Trasfigurazione di Gesù oggi ci avvolge di luce, ci riporta alla bellezza di Gesù, del suo volto e della bellezza della Chiesa, che gode e vive della bellezza dello Sposo Gesù. Affidiamo la nostra vita, desiderosa di uno sguardo nuovo, di una nuova prospettiva, nelle mani di Dio. Chiediamo perdono perché siamo più inclini a guardare il male e meno bravi ad intravederne la grazia. Con un atto di pentimento, riconosciamoci peccatori.
LETTURE
Daniele 7, 9-10. 13-14;
2^ san Pietro ap. 1, 16-19;
Matteo 17, 1-9
Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla
L'Eucaristia è salire sul monte più alto insieme con Gesù ed arrampicarci ad alta quota per contemplare dall'alto la nostra vita. Siamo al fresco, ad alta quota qui, si sospende anche la calura estiva, il cuore batte ad un ritmo più quieto, i nostri occhi sono attratti dalla bellezza del volto di Gesù e dalla luce delle sue vesti. Il tempo si ferma, tutto resta sospeso, la nube che cala, piuttosto che creare le tenebre, permette di non essere abbagliati dalla luce che promana da Gesù, e, paradossalmente, una grazia che ci permette di stare con gli occhi fissi nel sole, che è Gesù. Siamo tramortiti come i tre amici di Gesù, che restano con la faccia a terra, perché si manifesta la gloria di Dio in Gesù, la sua divinità, la sua bellezza, la sua luce. E Gesù tocca i discepoli, tocca anche noi. "Svegliati!" lo dice a Pietro, che fa eco a tanta grazia che anche noi di tanto in tanto abbiamo sperimentato, e ci faceva nascere dentro la voglia di non tornare più. Gesù tocca i discepoli, sveglia Pietro, sveglia gli altri e dice a noi "alziamoci!".
C'è un tempo in cui noi contempliamo faccia a faccia, ci prostriamo con la faccia per terra, ci sentiamo fortunati, e un tempo in cui poi bisogna ripartire, rialzarci, poggiare i piedi sulla realtà, guardarci negli occhi e guardarci attorno e chiederci: "Mi sono illuso? Era tutto vero quello che ho visto? Ciò che ho sentito, che ho toccato, quello che ho avvertito come liberazione o che ho sperimentato?". Se lo chiedono i discepoli,

perché vedono solo Gesù, Gesù solo, come quando noi ci risvegliamo e abbiamo negli occhi il marito, la moglie, i nostri figli, la nostra povertà, e ci chiediamo: Come faccio ad andare avanti così? È questa la mia vita? è questa la mia sposa? è questo mio marito? È questa la famiglia che ho sognato? I discepoli videro Gesù solo, e Gesù li tocca, li sveglia.
Il Cantico fa eco incoraggiando a non svegliare l'amata, finché lei non lo voglia.
E voglio prendere questo verso del Cantico come chiave di lettura di questa giornata, che, provvidenzialmente, è capitata di domenica e che ci permette, seppur in pochi, di godere un'Eucaristia solenne, una festa solenne, quella della Trasfigurazione, che è la grande festa dell'Oriente.
Noi guardiamo alla Croce. La nostra spiritualità è segnata dal Crocifisso tramite la santità di Francesco. L'Oriente guarda alla gloria, alla luce, attraverso il mistero della Trasfigurazione. Sono due misteri, due verità che si illuminano a vicenda. Noi ci muoviamo tra l'una e l'altra, tra la Croce e la Trasfigurazione, tra il grigiore — il nostro peccato, il male che ci circonda, la ferialità della vita — e la luce, la bellezza; la ferita della grazia che duole e che è delizia. Ci muoviamo tra l'uno e l'altro mistero. L'arte della vita e della fede è di tenerli insieme. Non svegliate, non toccate!
Non svegliate dal sonno l'amata, finché non lo voglia.
Ecco, forse questo versetto del Cantico, questo invito delicato a non svegliare l'amata può essere per noi una prospettiva di vita. Quando noi dormiamo il sonno dei giusti, quando sogniamo sogni d'amore, quando siamo rapiti, avvolti nel mistero della Trasfigurazione, quando anche noi siamo luminosi per la luminosità di Gesù, quando siamo rapiti, restiamo con il fiato sospeso, quando si ferma il tempo, quando i riflettori della grazia ci illuminano, quando ci sentiamo unici al mondo, fortunati, quando scocca per noi l'ora, che Dio decide, in cui venirci incontro, quando avvertiamo una leggerezza che non viene da noi, quando tutto ci risulta chiaro, quando siamo santi anche ai nostri occhi, ebbene c'è bisogno di restare tutto il tempo necessario a godere di quella grazia, c'è bisogno di non essere destati bruscamente.
Ricordate? Anche la canzone napoletana invita a non svegliare l'amata che dorme, e che forse lo sogna, sogna l'amato, perché lei è bella anche

quando dorme, non soltanto quando apre gli occhi. Ebbene, quando per noi c'è questo essere rapiti, imbambolati, trasognati, allora abbiamo bisogno di goderne fino in fondo di quell'istante, di quella grazia, di quella parola della Sacra Scrittura che riecheggia, di quel giorno solenne che ci è venuto incontro, di quello sguardo che non riusciamo a dimenticare. Nella misura in cui ne godiamo fino in fondo — attraverso il silenzio, Gesù invita i discepoli a tacere, perché sa che c'è bisogno di un tempo che faccia da cuscinetto tra la bellezza e la Croce — quando noi ne godiamo fino in fondo attraverso il silenzio, attraverso il tacere, conservando il fuoco del cuore, noi ne godiamo restando fermi, immobili.

Francesco di Assisi, quando veniva visitato improvvisamente dal Signore, si fermava e metteva la mano sul cuore, si fermava il tempo, si fermava lui, fermava il movimento, la danza delle galassie, pur di godere quella grazia. Ebbene, quando noi impariamo quest'arte di non svegliare l'amata, che è l'anima che gode di stare accanto al suo amato, quando noi impariamo attraverso il silenzio, attraverso l'arte di mettere la mano sul cuore e di scandagliarlo auscultandone tutte le vibrazioni, quando noi abbiamo imparato questo tempo delicato in cui godere fino in fondo la luce, allora possiamo tuffarci nella realtà, scendere dal monte, volgere le spalle al Tabor ed avviarci quasi, direi, con gioia, di corsa, alla vita feriale, alla croce quotidiana, alle responsabilità che ci attendono, agli errori che ci pesano sul cuore, ma se questo risveglio è brusco, se, avvolti dalla bellezza di Gesù, noi passiamo immediatamente alla vita ordinaria, se ci distraiamo mentre stiamo occhi negli occhi con il Maestro, capite che poi non riusciamo ad avere quello sguardo luminoso, a purificarci totalmente, e viviamo affannosamente, viviamo a corto di respiro, di ossigeno. Mi sembra che la nostra vita sia così, troppe cose fatte in fretta. Anche l'amore e la preghiera. Capite allora perché noi non riusciamo mai a riposare, non riusciamo mai a rigenerarci, non riusciamo totalmente a purificarci. L'Eucaristia non ci basta più, un Ritiro non sortisce più lo stesso effetto, neanche un Corso di Esercizi spirituali, perché non riusciamo a goderne totalmente, non vi dedichiamo tutto il tempo di cui c'è bisogno, e non riusciamo ad imparare quest'arte di non svegliare bruscamente l'anima, finché lei non lo voglia.

“Maestro, è bello per noi stare qui!”.
Questa esclamazione di Pietro, spero, possa rifiorire sulle nostre labbra. Quando anche noi diciamo: Com’è bello! Quando anche noi ci meravigliamo e ci sorprendiamo nel metterci a cantare, quando ad un certo punto siamo anche noi rapiti, allora vuol dire che ancora il mistero della bellezza di Gesù ci ha folgorati, ed è quello il tempo in cui godere fino in fondo, restare immobili, assorbire tutto, per poi avviarci alla vita quotidiana.
Ebbene, la Trasfigurazione di Gesù oggi ci incoraggia, e diventa, come sempre, un’arte; è un dono perché anche Gesù dal di dentro ha ricevuto un accrescimento di grazia. È un dono per i discepoli perché ricevono una visione, ma allo stesso tempo è un arte, perché anche Gesù ha imparato a ritagliarsi quei tempi di grazia, ed anche i discepoli hanno purificato gli occhi e lo hanno visto in una maniera nuova, in una maniera diversa.
Noi andiamo avanti nella vita, perché un giorno abbiamo visto, perché un giorno ci è piovuta addosso la grazia. Noi continuiamo a motivarci perché quel giorno il Signore s’è fatto vedere, ci ha sfiorati, ci ha donato una parola. Ne basta una per tutta la vita.
Ebbene, riandiamo attraverso questa domenica a quella grazia, a quel giorno, a questa parola, a quest’arte. L’arte di trasfigurare che resta l’unica via per restare sotto lo sguardo di Dio, per apprezzare tutto, e per non buttar via insieme all’acqua sporca anche il bambino e resistere fino in fondo.
Apriamo gli occhi, vediamo Gesù solo. Vedi tuo marito accanto, vedi tua moglie, vedi i tuoi figli, ti viene un’angoscia, eppure vai avanti, perché sul monte non c’erano solo loro, c’erano, oltre a Gesù, Elia, Mosè, la nube, la luce, la grazia. Capite? O siamo visionari, o siamo condannati a distruggerci gli uni gli altri, a buttarci via.
Auguro a ciascuno di noi questo essere visionario e quest’arte delicata di non svegliare l’amata, finché lei non lo voglia.

***

Il testo non è stato rivisto dall’autore.
www.sanmichelepiano.it